



La Guizéto



Storia e restauro della
Cappella di Santa Margherita
a Chiotti
Pag. 10

Il Lupo



Tra una gestione auspicabile
e il pericolo di una fonte
di reddito
Pag. 16

Pietro Viano



Il ricordo di Pietro che ci ha
lasciati molti anni fa
Pag. 22

La Cerchia



Non tutti sanno dell'esistenza
dell'Associazione La Cerchia
Pag. 25

Dal Comune

Notizie e informazioni
dall'amministrazione comunale
Pag. 3

Da Chapui a Chabal

Cosa avviene
a Castelmagno
Pag. 6

Monti Infruttiferi

Due comunità in lite prima del
1755, Castelmagno e Demonte.
Pag. 14

Lenga d'OC, Lenga Maire

Pag. 18

Sostenitori

Laura Massa 20€; Marco Vittori 50€; Famiglie Argelli-Pinotto 30€; Elia Rustignoli - Piera Melotti 50€; Fabiana Martino 30€, in ricordo di Papa Benito Giovanni Martino; Bottera - Serra Fraz. Chiappi 20€.

Ringraziamo tutti i lettori che continuano a sostenerci.

Il Centro Occitano di Cultura Detto Dalmastro sostiene le sue attività e pubblica "la Vous de Chastelmanh" grazie al contributo volontario dei Castelmagnesi e di tutti coloro che credono che la cultura alpina e quella Occitana si difendono solo con una partecipazione diretta.

Inviare le vostre lettere a:
La Vous Piazza dei Caduti 1-12020 Castelmagno (Cn)
Oppure inviate una mail a:
redazionelavous@gmail.com

LA VOUS DE CHASTELMANH

Periodico di notizie comunali e culturali a distribuzione gratuita

Direttore Responsabile: Gianni (Gianluigi) Martini
Redazione: Alessia Argelli, Angelo Artuffo, Angelo Garnerone, Daniele Garnerone, Elena Buonfrate, Elena Mattalia, Enzo Fina, Ezio Donadio, Flavio Menardi Noguera, Gabriella Fichera, Laura Massa, Mauro Argelli, Maurizio Giaminardi, Matteo Borgetto, Olga Martino.

Edito dal Centro Occitano di Cultura "Detto Dalmastro"
Presidente: *Giorgetto Amedeo*.

Direzione e redazione: Piazza dei Caduti 1-12020 Castelmagno (Cuneo) Italy.

Tel. 0171-986110, fax 0171-986600.

Email: redazionelavous@gmail.com

Sottoscrizioni: Conto Corrente Postale n. 14693121
Bonifico bancario:

IBAN IT88U0760110200000014693121

Intestato a:

Centro Occitano di Cultura Detto Dalmastro

Stampato in proprio in 100 copie;

Distribuito online

Telefoni di interesse pubblico:

Municipio 0171-986110, fax 0171-986600; Ufficio Postale 0171-986136; Carabinieri Pradleves 0171-986117; Farmacia di Pradleves 0171-986222; Santuario S. Magno 0171-986178; Museo della vita di quassù 011-8172212.



Licenza Creative Common

I nostri libri

Narbona di Castelmagno.

Abbandono, rovine, sopravvivenze.



Di Flavio Menardi Moguera.

Raccoglie una serie di fotografie che l'autore ha realizzato, e altre di Angelo Artuffo, Dario Donadio e Sergio Brumana, le immagini più antiche, a parte uno scatto del 1943, risalgono al Luglio 1977. A distanza di cinquant'anni, quelle immagini, sono diventate preziose, confrontate, dove possibile, con quelle realizzate oggi.

Spirito Arneodo, di Spirito, di Spirito... la più antica "voce" di Narbona.



Di Flavio Menardi Moguera.

Come viveva a Narbona una famiglia di nove persone più di un secolo fa? Cosa comprava? Cosa produceva? Ce lo racconta un abitante della famosa frazione di Castelmagno, Spirito Arneodo (1844-1904), attraverso la sua agenda, ritrovata nel 1988, nella sua casa ormai in rovina.

Manhet il pastore di Campofei



Di Olga Martino. Una monografia che ci offre un simpatico sguardo su "Magnet, il pastore di Campofei". Un volume di piacevole lettura nel quale, la sottile ironia del personaggio, ci accompagna a guardare la vita attraverso la natura e ad interpretarla quasi esclusivamente attraverso oggetti ed esperienze della vita quotidiana. sulle nostre montagne.

Ciò che conta

I racconti di Giacomo e altre storie



Di Renato Lombardo.

Un libro ha molte vite e le storie che racconta non finiscono mai...

La terza riedizione del libro di Giacomo e, in otto anni, la quarta ristampa tipografica.

L'Arbouna la nosta, Narbona la nostra



Di Renato Lombardo. Ed Primalpe Cuneo

A tutela di ciò che lì è stato e ancora può essere, questo libro raccoglie quarant'anni di ricerca fra memorie, testimonianze e i documenti d'archivio disponibili.

Le pubblicazioni del Centro Occitano le trovate a Castelmagno presso la Boutega Occitana di Campomolino e nelle librerie ed edicole della valle Grana, oppure potete richiederle scrivendoci a questa mail: redazionelavous@gmail.com

Dal Comune

A nome mio personale e di tutta l'Amministrazione comunale rivolgo ai nostri concittadini gli auguri più sinceri di Buon Natale.

Le persone e le famiglie che compongono la nostra comunità potranno cogliere in questa occasione di festa l'opportunità di condividere momenti gioiosi e di riscoprire la serenità dello stare insieme.

Cinque anni fa ho assunto l'incarico di Sindaco di questo splendido paese, che ho imparato ad amare profondamente, e cerco di assolvere sempre con passione e determinazione ai miei doveri cercando di individuare le esigenze di tutti e mettendo in campo le energie necessarie per dare risposte concrete e creare altresì le premesse per nuove opportunità di socializzazione e sviluppo.

Un sentito ringraziamento va a tutti i componenti del Consiglio comunale, a Fausto che lavora con dedizione e grande professionalità nel nostro comune e a tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione del magnifico albero di natale che quest'anno abbellisce Castelmagno. Quest'anno, dopo tanti anni, grazie a Nicoletta e Pierangela che si sono fatte promotrici dell'iniziativa sarà celebrata la messa di natale al santuario alle ore 22.00. Dopo la messa divideremo un momento per gli auguri con il taglio del panettone presso il bar del santuario.

Vi aspettiamo in tanti per farci personalmente gli auguri.

Il Sindaco Alberto Bianco

Partecipazione attiva

È un vero peccato che ci sia una così scarsa, per non dire nulla, partecipazione del pubblico alle riunioni Consiliari, quasi che in tali assemblee si discutesse del sesso degli angeli, piuttosto che del campionato di calcio e non dei destini della cosa comune, degli investimenti e di bisogni dei residenti. Capisco che ci sia un po' di rassegnazione a vedersi le cose calate dall'alto, ma non sarebbe male che si ritornasse al senso primitivo del termine politica, quindi l'arte di discutere e decidere del destino della "polis", cioè della città o, come in questo caso, della Comunità. Eppure anche in questo piccolo Comune emergono bisogni insoddisfatti, anzi più che altrove si riscontrano penalizzazioni severe che emergono solo saltuariamente in qualche post su Facebook, o su un trafiletto di giornale al punto in cui nell'immaginario collettivo Castelmagno appare l'oasi felice, il villaggio di Heidi e delle caprette che fanno ciao. Ciò ha portato nel tempo ad un progressivo distacco tra la vita reale e la visione utopica, laddove l'aria buona supplisce alle problematiche dei servizi, ove si rincorrono bandi decisi in Regione o nella Capitale se non a Bruxelles per indurci a fare cose di cui si sente poco o nullo bisogno trascurando lo stato di fatto che parla di telefoni spesso muti, di segnali internet mancanti per giorni o settimane e di linee elettriche a singhiozzo per non parlare dei segnali radiotelevisivi, di precarie condizioni di alcuni tratti stradali che regolarmente trovano soluzione, quando la trovano, nel corso di qualche lustro. Sono cosciente che una comunità di poche decine di persone risulti poco attrattiva per la classe politica, salvo poi presentarsi in pompa magna alla Festa Patronale, tuttavia credo che una maggiore partecipazione alla vita comune potrebbe giovare a rammentare a chi di dovere, che il primo dovere di un Amministratore, è quello di occuparsi del benessere degli Amministrati, piuttosto che inseguire i desideri dei fruitori della montagna incontaminata che spesso la lasciano un po' meno incontaminata di quanto la trovino. Proprio in questo senso mi trovo in aperto contrasto con le iniziative di proporre nuove strade e posti auto nel vallone di Valliera in quanto non utili ad una frazione dismessa ormai da decenni, pericolosa specie in presenza di scarso o nullo controllo sugli accessi e fonte di continue spese per la manutenzione. Poi le spese ricadranno sui residenti, sono soldi vostri, decidetene voi il destino, ma almeno fatelo sapere.

Piergiorgio Donadio - Capogruppo Minoranza

Vado a vivere in montagna?

Nel 2019, con l'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica e chiusura giornaliera telematica, nuove incombenze che aumentavano ulteriormente burocrazia e costi di gestione, furono centinaia le piccole botteghe di montagna a chiudere definitivamente i battenti.

Immediatamente da più parti si levarono richieste di interventi politici per arginare l'ulteriore desertificazione commerciale nelle vallate invocando, ad esempio, l'applicazione dell'articolo 13 della legge Carlotto che, tra le altre cose, contempla una fiscalità agevolata per i territori marginali.

Sempre in questa legge viene preso in considerazione il "concordato fiscale" per eliminare le spese del commercialista e le varie (care) macchine per l'emissione di scontrini fiscali e chiusure telematiche giornaliere che si trascinano appresso infinite incombenze burocratiche che dimezzano il ricavato, nella medesima è contemplata la "pluri-attività" con una unica partita iva anche per commercianti e artigiani, opportunità sicuramente utilissima per i nostri territori nei periodi di maltempo.

Occorre tenere presente che per lo stato e la sua agenzia delle entrate la montagna è tutta uguale, ma nella realtà avere una bottega a Cortina o Courmayeur è un tantino differente che averla a Castelmagno, Acceglio o Pietraporzio. Anche questa volta dal governo centrale nessuna risposta, mentre a livello locale sono comparse alcune iniziative tampone.

Ad esempio la Regione Piemonte, attraverso un apposito bando per le aziende dei comuni sotto i 5000 abitanti, si è inventata le "botteghe dei servizi", ovvero un "ibrido" nel quale puoi acquistare il prosciutto, le uova, un paio di calze o un servizio di tazze e nel contempo comprare medicine, prenotare una visita medica, pagare un bollettino postale, noleggiare una mountain-bike o ritirare un pacco di Amazon...

Un modo elegante di dire alle poche attività rimaste: "visto che sul tuo territorio non esistono quasi più servizi essenziali, ti diamo un contributo e li facciamo fare a te!"

Ammesso che, senza ausilio di personale, sia possibile conciliare contemporaneamente e in maniera adeguata quattro\cinque attività, come ad esempio il "trasporto persone" presente nel bando, rimane irrisolta la fondamentale problematica della fiscalità eccessiva nelle aree marginali.

Anche questa volta si corre il rischio che, come già avvenuto per il bando "vado a vivere in montagna", buona parte dei fondi (3.000.000 di euro) vadano a finire nei grossi centri del fondovalle dove negozi e botteghe già ci sono.

Molto spesso il "problema grosso" non è tanto l'andare a vivere in montagna e magari aprirci un'attività...

Il "problema grosso" è riuscire a rimanerci a vivere in montagna e a tenerle aperte nel tempo queste attività!

Ezio Donadio

Castelmagno, unico Comune della Valle Grana senza copertura rete dati 4G

Come si evince dalla cartina per quanto riguarda la Valle Grana (benché più corta), la copertura della rete mobile 4G dei telefoni si è fermata a Pradleves, tutto il territorio del comune di Castelmagno ne è rimasto escluso

Benché la presenza di questo servizio sul territorio sia di fondamentale importanza per un più corretto funzionamento delle attività quotidiane di gran parte delle attività economiche presenti a Castelmagno e per i cittadini che, adeguandosi ai tempi, svolgono le proprie pratiche burocratiche online, il tutto si svolge nell'indifferenza generale.

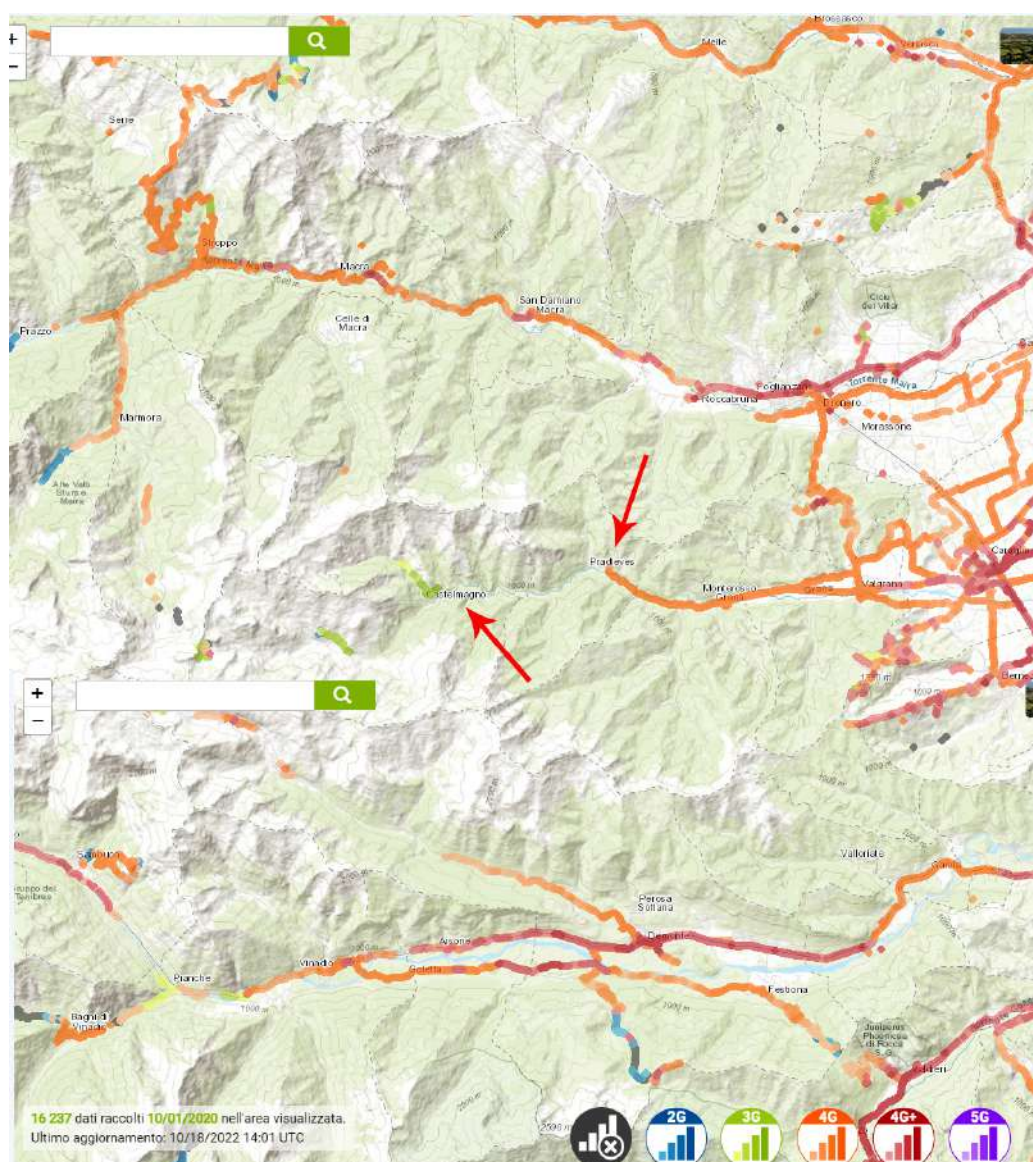
Comune e Unione di Valle non sanno nulla al riguardo e ai loro uffici non è arrivata alcuna comunicazione in merito.

Come non bastasse nel mese di ottobre la TIM, unico gestore presente in maniera significativa per il trasferimento dei dati mobili internet a Castelmagno, aveva pure staccato la rete mobile 3G!

La stessa era stata poi prontamente rimessa in funzione a seguito di immediate rimostranze della cittadinanza sui social e articoli dei giornali.

Per l'ennesima volta i castelmagnesi si sono ritrovati nella poco confortevole categoria di cittadini di serie B, difatti pur pagando la stessa tariffa mensile dei loro co-valligiani, hanno a disposizione servizio decisamente inferiore.

Ezio Donadio



Da Chapui a Chabal - Da Chabal a Chapui

Continua il lavoro del “Gruppo Volontari per Narbona”

In due giornate di intenso lavoro, sono state realizzate altre fondamentali opere per la messa in sicurezza della chiesa Madonna della Neve di Narbona.

Nella prima, con l'aiuto e la supervisione di Sergio Migliore e Marco Migliore è stato realizzato il taglio di alcune piante ad alto fusto che essendo a rischio caduta minacciavano il tetto e tutta la struttura della piccola chiesetta.



Nella seconda giornata, grazie all'intervento del Mastro Muratore Marco Migliore si è provveduto alla chiusura di alcune grosse crepe presenti nella navata, al consolidamento di un architrave che stava inesorabilmente cedendo al passare del tempo con il conseguente rischio di crollo di una parete dell'edificio e alla realizzazione di un muretto a secco di contenimento all'entrata della chiesa.

Tutti i materiali necessari ai lavori sono stati acquistati grazie alle offerte dei visitatori del Museo Casa Narbona, raccolte durante le visite guidate in questi ultimi due anni di attività e dai proventi di alcuni libri di Renato Lombardo. Opere di Manovalanza a cura di Elena Mattalia, Dario Donadio e Ezio Donadio.

La Volontà di custodire la Memoria di Narbona è più forte che mai e altri progetti saranno attuati nella prossima stagione.

Arveisel!



Lou Dalfin a San Manh, sién tòrna isì!

Dopo due anni di assenza causa covid il gruppo di musica occitana Lou Dalfin, capitanato da Sergio Berardo, è tornato a suonare al Santuario di Castelmagno in occasione del tradizionale Concerto Occitano di Ferragosto e insieme a loro si sono ripresentate le migliaia di persone che da vent'anni gremiscono il piazzale ed i prati antistanti il famoso santuario per ballare e fare festa.

Precedentemente il concerto si è svolta un'esibizione di musica spontanea presso il piazzale del locale “Maraman” alla quale hanno partecipato numerosi musicisti provenienti da diverse valli occitane ed alcuni componenti de Lou Dalfin e del gruppo musicale Lou Pitakass.



Hanno suonato:

Sergio Berardo: Ghironda - Semitoun - Cornamusa - Flauti - Chitarra

Dino Tron: Semitoun - Fisarmonica - Cornamusa

Riccardo Serra: Batteria

Enrica Bruna: Flauti

Enrico Gosmar: Chitarra elettrica

Mario Poletti: Mandolino elettrico - Bouzouki

Carlo Revello: Basso elettrico

Ospite speciale del concerto Jean Paul Faraut: Flauti



Accesso l'albero di Natale al Santuario di Castelmagno: a 1761 metri, fra i più alti d'Europa

Sabato 26 novembre sotto un cielo stellato e una cinquantina di persone con il sindaco Alberto Bianco, si sono radunate per l'accensione dell'albero di Natale di San Magno al Santuario di Castelmagno, un evento storico: nella ultrasecolare presenza del Santuario, non c'era mai stato un albero di Natale. L'albero resterà acceso tutte le notti, fino al 6 gennaio, dalle 17 alle 23 e dalle 5 alle 7 di mattina.

Un'iniziativa possibile grazie a una raccolta fondi di residenti, lavoratori e piccole aziende di Castelmagno. Nicoletta Viano Isoardi, tra i promotori dell'iniziativa, ha spiegato che dei 4.109 euro raccolti, 2.300 sono stati spesi per allestire l'albero, il rimanente sarà destinato a iniziative per la comunità».



Domenica 27 novembre si è celebrato il cammino dell'Avvento con una messa alle 15, seguita da canti popolari, una nuova accensione dell'albero e un brindisi alla Magno Locanda, il rifugio sotto il Santuario che ha riaperto dopo tre settimane di vacanza.

Grazie al gestore della Magno Locanda, Paolo Tallone, la chiesa sarà visitabile anche d'inverno (non accadeva da oltre 30 anni), tutti i sabati e le domeniche dalle 8 alle 18.

La vigilia di Natale nel Santuario sarà anche celebrata la messa di mezzanotte (anticipata alle 22), come non avveniva da trent'anni. La funzione religiosa sarà animata da un coro.

Sergio Berardo ha annunciato che salirà a suonare per la Vigilia.

L'Albero di Natale spento da un atto vandalico

Nella tarda serata del sabato 18 Dicembre 2022 un gruppo astrofili ha staccato la corrente e spento il grande albero di Natale presso il Santuario, prontamente gli abitanti di Chiappi se ne sono accorti e si sono recati a riaccenderlo pensando ad un guasto, ma giunti sul posto sono stati ricoperti di impropri dagli autori del misfatto che vantavano il diritto di poter adoperare le loro costosissime apparecchiature fotografiche nel buio totale con sullo sfondo il santuario.

Dopo un attimo di sbigottimento i castelmagnesi hanno giustamente fatto valere le proprie ragioni e riacceso l'albero invitando gl'intrusi a spostarsi a fare le loro foto laddove c'è buio pesto, ovvero dall'altro lato del santuario!

È nostro parere che gli autori di questo atto illegittimo su una proprietà privata dovrebbero essere identificati e definiti persone non gradite sul territorio comunale.

Permettersi per il proprio ludico piacere di manomettere un quadro elettrico e spegnere un albero di Natale addobbato e dotato di illuminazione grazie ad una raccolta fondi tra la popolazione di Castelmagno non può che essere definita come un'operazione irrispettosa del luogo in cui si è ospiti e di grande squallore morale e per questo motivo non giustificabile in alcuna maniera.

Ciao Adri

Buongiorno a tutti, mi rimetto a scrivere per questo periodico al fine di dare il mio piccolo contributo alla realtà locale di Castelmagno, una realtà che, nonostante il continuo spopolamento, resiste e non cede all'abbandono.

Seppur nato a Torino, come gran parte della mia generazione (anni '60), non mi sento di appartenere alla realtà metropolitana, ma aspiro ad essere parte integrante della montagna, spingendomi ad affermare che Castelmagno è il mio paese. Ancor di più ora, che mio padre Adriano è passato a miglior vita e riposa nel cimitero del Colletto.

Ai miei genitori devo moltissimo, in particolare voglio ringraziare mio padre per tutto ciò che mi ha insegnato anche nell'impegno sociale. Adriano era persona che non passava inosservata.

Non c'era evento o festa in cui lui non fosse presente, come animatore, ideatore o come semplice aiutante operativo, soprattutto per Campomolino. Alla festa dell'Assunta, si era inventato i giochi campestri dei bambini, con prove sportive o di abilità ideate con quel poco che si aveva a disposizione. Ad esempio: prendere con i soli denti una mela immersa in una bacinella o la corsa delle tre gambe legandosi una gamba a coppie di partecipanti (così da correre in coppia con sole tre gambe), la corsa nei sacchi, ecc. Oltre a farci divertire, alla fine dei giochi tutti i bambini vincevano. Non c'era bimba/o che non ricevesse uno o più premi, soprattutto tantissimi palloni di plastica. Palloni che usavamo pochissimo perché dopo due o tre calci spesso finivano nel torrente poiché la piazza in cui giocavamo era stretta ed i palloni correivano a valle lungo i ripidi pendii finendo, inevitabilmente, nel "bial di' Arbouna".

Aveva contribuito con molti altri volontari all'installazione dell'impianto di risalita invernale (lo skilift) sui campi "d'la Bara", alla costruzione del campo sportivo da pallone, al mantenimento della chiesa dell'Assunta e molte altre iniziative per tutto il Comune. Tuttavia, la sua miglior trovata resta la "lotteria dell'Assunta" che aveva luogo durante la cena del 14 agosto, sotto il telone illuminato dalle decine di lampadine "volanti" montate proprio dal mio papà. Ancora oggi, troviamo biglietti della lotteria di mille colori diversi, sparsi in ogni angolo della sua casa.



Non male per un uomo la cui infanzia altro non era che un susseguirsi di eventi tragici e di mancanze economiche. Nato nel 1938 a Mirandola (MO) dove il padre era casellante ferroviario, non conobbe la mamma perché questa morì proprio a seguito complicazioni durante il parto. Ultimo di sette fratelli, fu subito adottato da una zia e portato a Legnago (VR) perché non c'era da mangiare per tutti a Mirandola. Così passò dalla povertà emiliana alla miseria veneta. La zia adottiva che Adriano chiamava mamma lo fece crescere all'ombra delle tonache dei preti (come lui diceva) perché servendo come chierichetto, riceveva parte delle elemosine da portare in casa e così poter contribuire per comprare quel poco di cibo che potevano permettersi all'epoca. La vita lo portò ad incontrare mia mamma Iolanda che, come molte giovani ragazze dell'epoca, era a "servizio" a Torino in casa di un macellaio.

Essere a "servizio" in quel tempo intendeva dire servire in negozio come addetta al banco e svolgere anche i lavori domestici in casa del datore di lavoro. Si mangiava e dormiva nella casa del "padrone" e si aveva la libertà di uscire una sera alla settimana e alla domenica. Fu proprio in una domenica che mamma e papà si conobbero, in una sala di ballo liscio. Adriano per frequentare Iolanda arrivò in vespa a Campomolino a fine anni '50 e da qui a piedi fino ai "Pilounét" dove mamma e la sua famiglia falciavano il prato per ottenere il fieno da consumarsi in inverno. Portò in regalo un'anguria

che venne subito presa per zucca perché la famiglia di Iolanda non ne aveva mai vista una prima di allora. Nel '61 si sposarono nel '64 nacqui io, seguito nel '70 da mia sorella Monica, cui sono molto legato.

Fra i mille impegni sociali pro-Castelmagno messi in opera da mio padre vi è anche la partecipazione continua alla Baia di San Magno, dove da tempo immemore Adriano svolgeva il ruolo di Vice Abbà e per un periodo anche quello di Abbà. Era lui a leggere la prima lettura durante le messe del 19 agosto ed a darci i "tempi" durante la consacrazione dell'ostia. Ora le sue "levrées" (nastri multicolore che addobbano le albarde della Baia) passeranno in eredità a mio cognato Paolo, avendo io già le mie ereditate a mia volta da coloro che prima di me servirono nella Baia (nonno Cassino, Carlin, Gino-Garibaldi, Adolfo e tanti altri).

Proprio per l'impegno che mio padre mi ha invitato ad assumere nei riguardi di San Magno, ma soprattutto per tentare di evitare il declino di Castelmagno, sono a chiedere l'aiuto di nuovi volontari per impedire che le nostre tradizioni vengano dimenticate, in particolare che non vengano meno i volontari della Baia stessa. Per questo, se qualcuno legato al nostro territorio, volesse partecipare all'evento che si tiene il 19 agosto, indossando gli abiti della Baia messi a disposizione dal Comune, mi contatti alla E-mail: mauro.argelli@gmail.com. Grazie dell'attenzione, sperando di leggersi presto.



Mauro Argelli

Nous an laisà - Ci hanno lasciato

È mancato a Torino il 16 settembre 2022 **Adriano Argelli** il funerale è avvenuto il 20 settembre con partenza dall'ospedale Mauriziano di Torino e arrivo al Colletto - Castelmagno. Lo ricordano con affetto la moglie Iolanda, i figli tutti i nipoti e parenti.

È mancato all'affetto dei suoi cari **Silvio Pessione - Dino**, di anni 81. Lo annunciano con dolore: la sorella Marisa, il cognato e tutti i nipoti. Il funerale, si è celebrato venerdì 21 ottobre nella Parrocchia di Colletto. Seguito dall'accompagnamento al rito della cremazione a Magliano Alpi. Dino è stato ricordato in preghiera durante la funzione della Festività di tutti i Santi a Colletto.



È mancato **Firmino Bessone - Nino**, di anni 93. Ne danno il doloroso annuncio le figlie Lorella e Katia con rispettive famiglie, i nipoti Roberto e Nicole, parenti ed amici tutti. I funerali hanno avuto luogo a Vigone, Sabato 24 Settembre 2022 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Borgo. Firmino riposa nel Cimitero di Vigone.



Circondato dall'affetto dei suoi cari è mancato il 27 luglio 2021 **Benito Giovanni Antonio Martino "Gianin d'Albre"**, di anni 86. Ne danno la triste notizia l'amata moglie Marcella, i figli Roberto e Fabiana con le rispettive famiglie. Le ceneri del caro Benito riposano nel cimitero di Rivara (To).

Alle famiglie giungano le più sentite condoglianze de La Vous e del Centro Occitano.

La Guizéto

La Chiesetta Misteriosa

Nel suo prezioso libricino, edito nel 1894 e dedicato alla storia e alle tradizioni della comunità di Castelmagno, il parroco di allora, Don Bernardino Galaverna, elencando i luoghi di culto del territorio della sua parrocchia, parla di due cappelle scomparse, delle quali ancora si conservava la memoria e si conosceva l'ubicazione.

A pagina 41 leggiamo infatti: *“Lasciando quanto si dice d’una Cappella di Santa Margherita, che si vuole aver esistito non molto sopra la borgata Chioti, in sul sentiero di Narbona, è certo che al di là del torrente Grana, rimpetto alla medesima frazione, sorgeva in antico una Cappella di S. Defendente, la quale fu rovinata, dicesi, da una valanga”*.

Sulla passata presenza di quest’ultima cappella il parroco non ha dubbi (...è certo...), mentre, in merito alla effettiva esistenza della prima, è assai dubbioso (...si dice...).

La ricognizione toponomastica

Appassionato di toponimi, per molti anni mi sono dedicato alle escursioni guidate dedicate al recupero dei nomi di luogo delle varie località della valle. Per queste “ricognizioni toponomastiche” è indispensabile farsi accompagnare da qualche persona del posto, per lo più anziana, che abbia una buona conoscenza delle denominazioni che si vanno cercando.

Un pomeriggio d’estate di venticinque anni fa - uno più uno meno - è stata *Ernestino dal Duco* (Ernestina Pessione, classe 1920), la moglie di *Jouanin d’Déou* (Giovanni Giuseppe Isoardo, classe 1912), a farmi da guida nella mia ricerca sul versante sud della montagna che sta sopra *lou Quiot*, la sua borgata.

Quel giorno, partiti dalla sommità dell’abitato, *lou Cantoun*, imbocchiamo *la Vio dla Costo*, quella che Don Galaverna indica come “sentiero di Narbona”.

La mulattiera, che sale costeggiando la parte inferiore della *Costo* (‘s Còstes), passa in cima al ripido pendio da cui si dipartono due canaloni, il *Coumbal dla Senguio* e il *Coumbal des Fountàses*. Sopra il sentiero si trova una vasta area pianeggiante che Ernestina mi indica col nome di ‘s *Guizétes*.

Proseguendo in salita annotando i toponimi (*i Founs*, *i Fournais*, ‘s *Pénes*, *la Raméio*, *la Gaviéto*, ...), raggiungiamo la *Granjo d’Berlan*. Da qui, passando sotto al *Barmo dal Draï* (l’antro del drago), si arriva ai *Pian dl’Adrèch*, situati alle spalle della pun-



La Cappella di Santa Margherita - 1980



La Cappella di Santa Margherita - 2000

ta del *Chastlar*. Per chi vuole proseguire alla volta di Narbona si imbecca un sentiero, oggi fatiscente, che attraversa la sommità dei *Lans* e poi scende verso la *Colo dal Vrous* per congiungersi con il sentiero che, proveniente dal *Niroun Soubiran*, attraverso *lou Pas* raggiunge le *grange dell’Infernét*. Da qui ci si inoltra nella faggeta del versante nord della comba di Narbona e si prosegue fino a raggiungere la borgata omonima.



Giugno 2022



L'abside

'S Guizétes, il toponimo

Tornando al pianoro sovrastante la mulattiera, quello che Ernestina mi ha indicato con il nome di 's *Guizétes*, è opportuno fare alcune considerazioni in merito alla sua denominazione. Innanzitutto il nome di quel luogo mi è stato comunicato al plurale. Nome comune di cosa, femminile, plurale, si direbbe nell'analisi grammaticale del termine.

Occorre però tener presente che, nell'uso comune, un toponimo viene riferito al singolare quando è un terreno demaniale o, in generale, quando si tratta della proprietà indivisa di un unico soggetto.

Analizzando i nomi di luogo menzionati in precedenza, abbiamo, come esempi, *lou Chastlar*, *la Rameio*, *la Gaviéto*.

Più frequentemente, però, il toponimo si presenta più al plurale. Il plurale indica che il territorio in questione è frammentato in una pluralità di proprietà. E allora avremo *i Founs*, *i Fournais*, *'s Pénes*, eccetera, anche se sarebbe più corretto, almeno sulle carte ufficiali e nei documenti scritti, utilizzare il singolare: *lou Founs*, *lou Fournais*, *la Péno*.

Anche nel caso di 's *Guizétes* - gui si pronuncia ghi e la z come la s dolce italiana - abbiamo a che fare con la frammentazione di un luogo in una molteplicità di piccoli appezzamenti e, anche in questo caso, la denominazione corretta sarebbe, al singolare, *la Guizéto*.

Per quanto riguarda il significato del toponimo non ci sono dubbi. *Guizéto* è il diminutivo di *guiéizo* / *guiéiza* che significa chiesa. A Castelmagno, dove la fonetica prevede l'eclissi parziale o totale della e quando questa segue una vocale, pronunciano *guiizo* / *guiiza* o *guizo* / *guiza*.

La chiesetta che dà il nome a quel territorio è l'oratorio che sorge alla base dello stesso. La *Guizéto* edificio sacro si erge sopra una rupe situata sul bordo superiore della mulattiera che costeggia il pianoro detto, appunto, 's *Guizétes*.

Anche se, più di un secolo prima, Don Galaverna ne ignorava l'esistenza e la considerava il frutto di una fantasia popolare, quel giorno di venticinque anni fa ho avuto modo di constatare come la fantomatica *Cappella* fosse ancora lì e in discrete condizioni di salute.

L'oratorio di Santa Margherita

L'oratorio in questione è dedicato a Santa Margherita di Antiochia. Don Galaverna ne parla come di una *Cappella* e per la gente di Castelmagno quella è una *Chiesetta*. Le dimensioni e la struttura di questo edificio sacro ne giustificano la denominazione, in quanto esso presenta tutte le componenti di una chiesa in scala ridotta. Una gradinata dà accesso a un angusto presbiterio che ospita un piccolo altare. Come tutte le chiese anche la *Guizéto* è dotata un'abside, che attualmente risulta murata, ma è ben visibile dall'esterno.

Non è da escludere che, in tempi remoti di cui non si ha memoria, in questa cappelletta si celebrasse occasionalmente qualche funzione sacra, con il celebrante nel presbiterio e i fedeli radunati all'esterno. Magari si officiava il giorno di Santa Margherita, una santa molto venerata dalle nostre parti.

La leggenda di Santa Margherita vergine e martire che esce indenne dalle fauci del drago-demonio che l'aveva ingoiata è un mito che percorre tutta la nostra valle. L'episodio è riportato in un affresco della pieve di Santa Maria della Valle di Valgrana e in un altro della cappella Botoneri di San Magno. Sulla facciata della cappella di Valliera, di cui è santa titolare, Margherita calpesta vittoriosa il drago che giace ai suoi piedi. Qui, sulla mulattiera che sale ai *Pian d'Adrèch del Chastlar*, un dipinto ormai fatiscente ci propone una giovane donna che stringe al suo petto la palma del suo martirio.

Il salvataggio

Nel caso del lavoro di ripristino del piccolo edificio sacro, operato da alcuni volenterosi nella primavera-estate di quest'anno, forse è più giusto parlare di salvataggio anziché di restauro. La cappelletta versava infatti in pessime condizioni. La copertura in *làouzes* del tetto presentava crolli e vistose falle, e un eventuale sovraccarico di neve durante l'inverno successivo sarebbe potuto esserle fatale.

L'intervento operato da Dario, Giuseppino e Mara è stato ancora una volta provvidenziale. Il tetto è stato ricostruito rispettando scrupolosamente la struttura originaria. Le porzioni crollate dei muri sono state tamponate. La gradinata è stata ripristinata. Le pareti interne, devastate da scritte e vistose abrasioni sono state ridipinte. Sul muro che sta dietro l'altare l'immagine della santa era stata restaurata molti anni fa in modo molto approssimativo e il dipinto è stato ripristinato rispettando i tratti naïf di quest'ultimo restauro.

Tutto risolto si può dire, ma in realtà rimane un insoluto. Poiché si è scelto di non sfondare il muro del dipinto, rimane il velo del mistero su quanto si cela nel vano absidale retrostante.

Chi tra i predecessori aveva deciso di erigere quel muro avrà avuto le sue buone ragioni ed è giusto che quanti, molto tempo dopo, hanno messo mano alle opere di restauro non abbiano profanato questo lascito di fede violando l'occulto e infrangendo l'arcano.

Renato Lombardo

* F. Mistral, nel suo *Tresor*, riporta la voce *gleisolo*, come oratorio, inteso come pilone votivo o cappella, mentre riserva al diminutivo *gleiseto* il significato di chiesetta.



Prima e dopo il restauro



Parliamo di paesaggio...

A Castelmagno, come in tutta la Valle Grana e in tutte le valli alpine, il paesaggio è l'elemento fondante del territorio. E' importante tenere in considerazione che il termine deriva da "paese" sul modello del francese *paysage*, composto da *pays*, "terra, regione", e il suffisso *-age*, che tende a dare l'idea di collettivo, globale. Dall'enciclopedia Treccani la definizione di paesaggio è: "parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare."

Se consideriamo la Convenzione Europea del paesaggio, all'art. 1 viene citato:

«"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle persone, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Il paesaggio è composto non solo da ambiente naturale ma soprattutto da ambiente agricolo e forestale, curato dagli abitanti del luogo. In questo contesto ne fanno parte di conseguenza tutte le realizzazioni che l'uomo ha apportato, partendo dall'agricoltura, con le modifiche per migliorare i campi coltivati, il settore di pastorizia, il settore foresta, e la vita comunitaria degli abitanti. Tutte questi settori sono raggruppati nel paesaggio di montagna, come anche e soprattutto le borgate che accolgono gli abitanti del luogo, borgate che, con i loro edifici, rigorosamente realizzati con materiale del luogo che possiamo definirlo a km zero, sono degli elementi attraenti dal punto di vista dell'inserimento nel contesto.

La peculiarità delle borgate di montagna tradizionali è il non distaccarsi dall'andamento dell'ambiente circostante, per il fatto che il materiale utilizzato per la costruzione fa parte dello stesso luogo; semplicemente "spostando" una pietra o un pezzo di legno da un posto quasi anonimo e a farlo diventare un elemento parte di una realizzazione, si riesce a dare "un senso" ad un elemento che "da solo" rimarrebbe anonimo, invece, per esempio, una pietra, insieme ad altre pietre può diventare un muretto di contenimento, un muro di una casa, un recinto per gli animali.

Realizzazioni dell'uomo senza andare ad intaccare il territorio, sono anche i sentieri, che, sin dall'antichità, sono sempre stati utilizzati per connettere la vita delle persone, sia per scambi commerciali che per scambi culturali e sociali. I sentieri, nascono per necessità e si alimentano costantemente in base alla percorrenza e la necessità di transito. Questi elementi ormai non più così utili a livello commerciale, stanno trasformando il loro utilizzo per il settore turistico, per dare la possibilità alle persone che non conoscono i luoghi di immergersi nel contesto della montagna e passando al cospetto delle borgate nel passato ricche di vita.

Nel contesto di Castelmagno e in tutta la Valle Grana, rendono molto bene queste tematiche di paesaggio e se si osservano con occhio critico, ci ritroviamo ad avere un territorio ricchissimo di questi elementi appena descritti, partendo dai sentieri curati magistralmente, passando dalle borgate, realizzate nei secoli scorsi ma ancora visibili oppure rintracciabili tramite la loro storia, i pascoli ancora ben tenuti e tutto il contesto agro-silvo-pastorale che ne rende affascinante il contesto paesaggistico senza tralasciare la storicità che ha tutta la zona.

Nei prossimi numeri andremo ad analizzare queste parti che compongono il territorio di Castelmagno.



Marco Rainero, originario della Valle Grana, ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione di Accompagnatore turistico e la Specializzazione come Tecnico in ospitalità turistica. Lavora come accompagnatore turistico per la coop. Emotio-Alp.

Oltre ad accompagnare gruppi o singoli in escursioni di scoperta del territorio, esercita la libera professione di geometra con collaborazione studi tecnici vari. Consigliere societario della ASD Polisportiva Valle Grana.

Marco Rainero

Monti Infruttiferi

Due comunità in lite prima del 1755. Il conflitto tra Castelmagno e Demonte per il diritto di passaggio al Colle del Viribianc.

La lite che vede contrapposte le Comunità di Castelmagno e Demonte per il diritto di passaggio al Colle del Viribianc ha origine nel 1700 e si protrae sino alla sentenza finale del 26 maggio 1768.

Grazie ai documenti conservati gelosamente nell'archivio comunale di Castelmagno ho potuto ricostruirne le principali vicende che sono state anche l'argomento della mia tesi di laurea in Storia Moderna presentata all'Università di Genova nell'ormai lontano 1987.

Le varie testimonianze e relazioni di perito richieste dai tribunali dell'epoca ci danno la possibilità di ricostruire uno spaccato del periodo preso in esame con persone, fatti e luoghi ormai lontani nel tempo, ma ancora attuali negli usi e costumi delle due vallate coinvolte, Grana e Stura.

Tutto ha inizio con una supplica che la Comunità di Demonte invia al Senato di Torino l'8 novembre 1700, nella quale si chiede di proibire il passaggio delle mandrie e greggi dei pastori affittavoli che ogni anno da Entracque raggiungevano i pascoli di Castelmagno. Tale passaggio, più breve ed agevole rispetto a quello che da Borgo San Dalmazzo arriva a Caraglio e risale la Val Grana, a detta di Demonte, causava danni alle proprietà attraversate. La supplica è accolta e la Comunità di Castelmagno, da parte sua, convoca allora numerosi testimoni per suffragare il suo diritto di passaggio per il Colle di Viribianco ed il sentiero che da esso scende verso il Vallone dell'Alma sino a Demonte. Da queste testimonianze possiamo trarre numerose informazioni sulla viabilità dell'epoca e sull'importanza che i pastori di Entracque hanno sempre avuto come principali affittavoli degli alpeggi di Castelmagno. Da una seguente supplica notificata il 26 maggio 1713 al Sindaco di Demonte Luigi Nicolai possiamo comprendere la vitale importanza per l'economia di Castelmagno del libero passaggio al Colle del Viribianc per gli affittavoli di Entracque.

Il punto di vista di Castelmagno

"Espone la povera e miserabile Comunità di Castelmagno ritrovarsi il suo territorio ne siti alti e infruttiferi monti del stato di S.A.R. in modo che non han-

no li Particolari Registranti altre mezzo per poter campare con loro fameglie, e suplire al pagamento dell'annui carichi salvo di quel tanto vanno fruttando bestie che tengono chi può, e altri vanno annualmente affittando li poveri nel luogo e territorio di Entraque che vanno a pascolarli con loro Bestiami sia Lanuti che Bovine (...) e da tempo immemorabile in qua di passare con li rispettivi Bestiami per portarsi dal detto luogo di Entraque a quello di Castelmagno e monti sudeti nel territorio di Demonte non avendo altro passaggio che quello, per mancanza di quale restano infruttiferi e inutili detti monti".

Questo diritto di passaggio non era importante solo per Castelmagno ed i suoi affittavoli di Entracque, esso era usato anche dagli abitanti della confinante Valle Maira per recarsi nel luogo di Demonte per la cura dei loro affari ed in occasione delle fiere del 21 Settembre e del 18 Ottobre. È quindi ovvio che su iniziativa di Castelmagno vengono chiamati a testimoniare tutti gli alleati.

Tutto questo ci riporta un gran movimento di uomini e mezzi sui sentieri a cui si aggiunge una interessante testimonianza di Giuseppe Balbis Capitano comandante le milizie della valle che compare il 27 giugno 1715 in Caraglio dichiarando che "circa il principio del mese di giugno dell'anno scorso io informante fui comandato da Sua eccellenza il Barone di Remi di portarmi sopra li monti del luogo di Castelmagno ove principia la val di Grana per ivi osservare li posti per dove potessero introdursi li inimici (...) indi ne feci distinta relazione, dopo di che come capitano Comandante le milizie della valle fui comandato di portarmi con la militia di questo luogo custodir il posto o sia Colle detto di Viribianco, termine tra il territorio di Castelmagno e quello di Demonte", dove ritrova la strada già accennata in precedenza.

Le testimonianze sin qui raccolte dalla comunità di Castelmagno per suffragare il suo buon diritto di passaggio al Colle di Viribianco hanno ottenuto lo scopo prefissato, visto che il Senato Reale promulga in data 27 Agosto 1715 una sentenza "per forma della quale è stata mantenuta nel possesso di valersi della strada esistente nella montagna detta di Viribianco propria della Comunità di Demonte, tanto per uso d'essa Comunità di Castelmagno, quanto degli affittavoli delle di lei Alpi". A tale proposito nella sentenza si aggiunge una interessante precisazione che sarà motivo di aspre recriminazioni da parte di Demonte: "la comunità ricorrente deve sottomettersi di far condurre per la strada li bestiami de suoi affittavoli od altri, da buon padre di famiglia con le dovute diligenze durante il finaggio di Demonte"

Il punto di vista di Demonte

La Comunità di Demonte, da parte sua, non accetta di buon grado la sentenza e il 5 ottobre del 1717 a Cuneo compare davanti ad una delegazione del Senato Reale l'allora sindaco di Demonte, avvocato Giovanni Rosso che presenta gli Atti della lite tra Castelmagno e Demonte, suffragati da una serie di testimonianze. All'incontro è presente anche il notaio Antonio M. Martello a nome della controparte Castelmagno.

Esaminando queste testimonianze ne possiamo trarre, oltre che il punto di vista di Demonte riguardo la lite suddetta, anche preziose informazioni per quanto riguarda l'aspetto più propriamente giuridico e la descrizione e stato del sentiero che dal Colle di Viribianco scendeva verso Demonte.

In particolare risulta che "La Comunità capitolante è solita affittare detta Montagna di Viribianco alle volte a quelli di Entraque (...) e vi sono annualmente più di trenta, o quaranta concorrenti all'affittamento di detta Montagna et altre che sogliono incantarsi tutte nelli stesso tempo, in numero di ondecim l'indomani della festa di San Matteo e qualche volta occorre che quelli che prendono in affitto le nostre montagne prendano anche quelle di Castelmagno (...) non potendo poi negarsi che venendo impedito il passaggio alli affittavoli delle montagne di Castelmagno non fosse questa per incontrare difficoltà nel ritrovare chi volesse affittarle per la lontananza che vi sarebbe passando per la solita strada di Caraglio."

A volte tuttavia era concessa da parte di Demonte una licenza di passaggio "Con conditione che dovessero li medemi sempre indennizzare li particolari affittavoli di dette montagne per il danno dell'erba et che tale licenza si intendesse veramente per quel ano et senza tratto di conseguenza".

Ad accrescere le incomprensioni sul diritto di passaggio al Colle del Viribianco le nostre testimonianze riportano che "le licenze capitolate si sono sempre concesse in voce, e non sia per iscritti". Inoltre numerosi testimoni dell'epoca sembrano accusare Demonte di un atteggiamento velleitario nei confronti dei pastori che da Entraque si recavano a Castelmagno. Sembra quasi volesse intimidirli con continue multe e confische di animali in modo da costringerli ad affittare i propri pascoli a discapito di quelli della confinante Castelmagno.

Conclusione della controversia

La contesa si trascina quindi, tra multe e divieti da parte di Demonte ed appelli ed opposizioni da parte di Castelmagno sino alla perizia del Sig. Ingegnere

ed Architetto Giovanni Tommaso Monte che il Reale Senato di Torino, con sentenza del dieci ottobre 1755 e cinque giugno 1756 invia in Valle Grana ad ispezionare il luogo e passaggio conteso e farne una distinta Relazione con allegata la Mappa del Territorio in questione che ancora oggi è esposta in originale nella sala comunale di Castelmagno. Tale mappa con relazione allegata riporta fedelmente la descrizione della strada "che dal luogo di Pradleves tende fino a quello di Castelmagno, vale a dire alla Borgata detta del Chiapo (...) sino a che si giunge al colle della Montagna di Viribianco".

Il Senato di Torino, preso atto della perizia dell'ingegnere Monte e delle testimonianze raccolte nel corso degli anni redige un Sommario della causa della Comunità di Demonte appellante e la Comunità di Castelmagno che ho consultato presso l'Archivio di Stato di Torino e che porta alla sentenza definitiva redatta in data 26 maggio 1768 a favore di Castelmagno. Con essa si riconosce in maniera definitiva il diritto dei pastori di Entracque di passare per il Colle di Viribianco per recarsi con le loro greggi sui pascoli di Castelmagno.

Marco Montanari

Note a margine:

le citazioni inserite nel testo sono tratte dalla raccolta di documenti originali denominata "Informazioni Castelmagno e Demonte", contenuta nell'Archivio Comunale di Castelmagno, serie 1, parte VII, n° 2, F 1700, Inv. 20.



Marco Montanari, da sempre appassionato di montagna ed escursionismo, è stato tra i soci fondatori, a inizio anni ottanta, della Cooperativa la Montagna di Roma che ha organizzato per anni campi scuola invernali ed estivi per ragazzi all'interno del Parco d'Abruzzo e sulle Alpi Liguri. Tra il 1984 e 1985 ha svolto servizio civile come obiettore

di coscienza presso il Comune di Castelmagno, dove, tra gli altri compiti di assistenza alla popolazione, ha collaborato al riordino dell'Archivio Storico Comunale. Da questo lavoro di ricerca è nata la tesi in Geografia Politica ed Economica che lo ha portato alla Laurea in Storia presso l'Università di Genova nell'anno Accademico 1986/1987. Gli argomenti trattati in questa tesi hanno ispirato il presente articolo riportato dalla Vous. Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento di Italiano e Storia presso diverse Scuole di Istruzione Secondaria della Valle d'Aosta e del Piemonte, fino all'età della pensione. Attualmente vive a Gavi (AL) e continua a coltivare, oltre al giardino domestico, le sue passioni per la montagna e la storia.

Il Lupo:

tra una gestione auspicabile e il pericolo di una fonte di reddito



Il lupo è tornato sulle Alpi del Nord Ovest almeno da una trentina d'anni, manifestandosi con le predazioni ai danni della fauna selvatica e anche del bestiame domestico.

Dopo anni di monitoraggio si è potuto constatare che questa specie, al vertice della catena alimentare e quindi priva di antagonisti, si è riprodotta senza particolari difficoltà così che oggi può contare su un numero considerevole di soggetti. Tanti, troppi!! Ci sono "lupi normali", "lupi confidenti", "ibridi lupocane", tutte queste categorie di lupi, nel loro insieme, sono elemento di tensione sociale tra la cultura essenzialmente urbana dove spesso il carnivoro è considerato un innocuo animaletto da salotto, una specie di Lupo Alberto che si innamora delle galline della vicina fattoria e quella tipicamente agricola degli allevatori, per i quali la presenza del lupo e la sua "particolare protezione" assume un significato indiscutibilmente deleterio, spesso associato ad una farraginosa burocrazia cui l'allevatore è la vittima designata da sempre.

Le trasformazioni del territorio montano avvenuti negli ultimi trenta - quarant'anni come ad esempio l'abbandono dei terreni coltivati ed il conseguente aumento demografico delle specie di ungulati selvatici, ha fatto sì che il lupo abbia trovato una fonte di sussistenza eccezionale ed un momento più che propizio per riconquistare i territori perduti, senza apparire in maniera evidente agli occhi dell'uomo. Si è trattato di una specie di...invasione silente.

La protezione legale del lupo si avvale di diversi documenti: Lista Rossa dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN); Convenzione di Berna 19 settembre 1979 ratificata dall'Italia con legge 503 del 5 agosto 1981; Conven-

zione di Washington 1973 (CITES); Direttiva Comunitaria Habitat 43/92. La legge 11 febbraio 1992 n° 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" (art.2 c 1) inserisce il lupo tra le specie particolarmente protette. Vi sono tuttavia deroghe europee alla Direttiva Habitat e norme specifiche sulla rimozione dei lupi. Infatti per i Paesi dell'Unione Europea nei quali il lupo è protetto da tale direttiva ed inserito negli allegati II e V, come l'Italia, la caccia non è consentita ma occasionalmente ed in circostanze particolari, quali la presenza di lupi ritenuti problematici per la pressione predatoria su bestiame domestico localizzata in certe aree o situazioni, possono essere applicate temporaneamente delle deroghe (art.16 della Direttiva), come viene fatto nella vicina Francia. Un argomento scottante è quello relativo al possibile abbattimento del lupo: non è certo un argomento politicamente remunerativo ma è necessario trattarlo lasciando da parte ogni forma di integralismo.

Considerato l'aumento del lupo e la sua diffusione anche nelle aree urbane, atipica per la specie, le sue predazioni sugli animali domestici e lo stato di disagio estrinsecato da alcune comunità costrette a convivere con il carnivoro (vedasi il paese di Arvier in Valle d'Aosta), sarebbe auspicabile, finalmente, parlare anche di gestione.

Per gestire il lupo occorrono denaro e volontà politica. Pare manchino entrambi così che in Italia si ha l'impressione che il lupo venga gestito "sotto traccia" o, meglio, non venga gestito per nulla. Sembra infatti che chi se ne dovrebbe occupare (il Ministero dell'Ambiente e l'ISPRA -Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale-) abbia preso la classica bizantina decisione: quella di decidere di non decidere, una cosa asettica, che non produce conflittualità, che si può trascinare così, mollemente all'infinito. Anche perché, se si scrutasse a fondo il problema lupo, salterebbe fuori un groviglio di questioni da risolvere: lotta al randagismo canino, identificazione degli ambiti gestionali (aree di tutela assoluta, aree di controllo e aree di eradicazione), parametri da valutare per l'identificazione di queste aree, controllo sulla PAC (Politica Agricola Comunitaria) la cui erogazione di fondi a sostegno delle attività di pastorizia hanno fatto sì che in Italia si verificasse il fenomeno dell'aumento del numero dei capi portati dalla pianura agli alpeggi da pseudo allevatori, erogazione di indennizzi equi e tempestivi che tengano conto, ad esempio, anche dell'alta genealogia o dell'alta produzione di latte degli animali predati e dei "danni indotti", quali gli animali feriti o gli aborti causati dallo stress susseguente all'attacco del carnivoro, mezzi di protezione del bestiame ed altre piccolezze: un vero vaso di Pan-



dora! Meglio non aprirlo e lasciare tutto allo status quo...sperando di attraversare indenni gli anni che ancora restano per raggiungere l'agognata pensione e chi se ne frega se i lupi sono diventati per molti una *ludopatìa plutocratica* ... un giochino per produrre reddito.

Michele Corti in un suo articolo sul sito Ruralpini il 31 dicembre 2013 dal titolo "La lupomania e le fabbriche dei lupi fanno male al lupo (ma i lupi si ordinano su E-bay?)" di cui ho estrapolato alcuni passaggi, afferma: *...Sulla correttezza di chi vede nel lupo un credo ideologico (e un business) c'è poco da scommettere. Anche perché hanno dimostrato di venir meno ai loro stessi buoni propositi. A Entraque, in provincia di Cuneo, esiste uno dei principali Centri lupo italiani (quel Centro faunistico Grandi Carnivori "Uomini e lupi") che è il fiore all'occhiello del Parco delle Alpi Marittime (autoproclamatosi Parco del Lupo e desideroso di fondersi con il francese Parco del Mercantour per creare un mega parco transnazionale del lupo). Il Parco ha recentemente portato a casa altri 1,5 milioni di € ... per rinverdire il Progetto lupo che servirà per mantenere la costosa baracca del Centro lupo.*

I lupologi del Parco avevano giurato e spergiurato che non avrebbero mai praticato la riproduzione in cattività dei lupi... Ma la voglia di esibire un branco e di mostrare ai "guardoni del lupo" la vita intima dei loro beniamini è stata più forte dei proponimenti iniziali...

...Intanto nuovi Centri lupo aprono i battenti ansiosi di accogliere lupi e di portare a casa finanziamenti (Emilia, Lombardia e Trentino).

Questi zoo insegnano che il lupo è un simpatico cucciolotto, timido e schivo, così come l'orso bruno è un simpatico Yoghi vegetariano. Che dall'esperienza della visita di questi zoo si possano ricavare elementi di educazione ambientale è molto dubbio. ... Una fiera di cui pagano il prezzo i lupi non meno dei pastori e degli animali domestici. Alla fine un trionfo della virtualità, della con - modificazione della natura, della peggior cultura metropolitana...



Sono trascorsi ormai 10 anni dalle considerazioni di Michele Corti, ma non pare che la situazione sia cambiata o migliorata.

I contrasti tra difensori ad ogni costo del lupo e i suoi detrattori sono sempre più evidenti, e il confronto si sta facendo ogni giorno più difficile, occorre arrivare ad una composizione del conflitto che garantisca la sussistenza del lupo nel suo habitat, preservando al contempo le attività pastorali e la sicurezza dell'uomo: occorre il coraggio di gestire il carnivoro, con scelte mirate anche a costo dell'inevitabile impopolarità.

L'ispettore federale svizzero della caccia Hans-Jörg Blankenborn nella prefazione del libro "Predatori in azione" scrisse: *"Questa battaglia (il ritorno del lupo) non sarà vinta né dai fanatici sostenitori dei predatori, né da coloro che sono abbagliati dall'odio nei loro confronti, quanto piuttosto da quelle persone che convinceranno per aver affrontato le problematiche in maniera professionale e razionale sulla base di conoscenze fondate"*

Piervittorio Stefanone



Piervittorio Stefanone è nato a Torino l'8 ottobre 1952, laureato in Medicina Veterinaria e specializzato in Radiologia Veterinaria presso l'Università degli Studi di Torino.

Ha esercitato la libera professione sui piccoli e grandi animali ed è stato Ufficiale veterinario nell'Esercito Italiano.

Appassionato di fauna selvatica e delle relative proble-

matiche si è occupato in particolare di stambecchi, mufloni e lupi, cui ha dedicato diverse pubblicazioni ed articoli. Ha inoltre collaborato come volontario al progetto WolfAlps-UE per il monitoraggio del lupo, auspicando una corretta gestione che ne permetta la convivenza con l'uomo cosa che, con l'andar del tempo, sembra sempre più di difficile realizzazione.

Lenga d'OC Lenga Maire

a cura di **Ezio Donadio**

Si dice che un popolo senza memoria abbia molte difficoltà ad andare lontano.

Visto quanto sta accadendo negli ultimi decenni tutto ciò dovrebbe suonare come monito a noi cittadini e, soprattutto, a chi governa la nostra nazione.

Proprio per quanto riguarda le valli in cui molti di noi vivono attualmente, occorre ricordare che fin dalla metà dell'800 l'immigrazione italiana in Francia divenne un fenomeno di massa, un censimento sulle comunità straniere residenti effettuato nel 1851 dalle autorità francesi, stabilì che 63.000 residenti erano italiani e in primo luogo piemontesi. Il numero crebbe rapidamente per tutto il XIX secolo, arrivando a quota 163.000 nel 1876 e 240.000 alla fine del 1800.

All'inizio del Novecento l'emigrazione riprese e la comunità italiana divenne la prima comunità straniera residente nel Paese; 500.000 italiani nel 1911. I testamenti redatti nel Quindicesimo secolo ad Aix - en - Provence mostrano una cospicua presenza di persone provenienti proprio dalle nostre vallate alpine.

Quella occitano - piemontese era, in molti casi, un'immigrazione stagionale per la vicinanza geografica.

Buona parte di coloro che migrarono nel sud della Francia periodicamente ritornavano nel paese natio durante le festività e nel periodo delle ferie estive per riabbracciare familiari, salutare amici e parenti, controllare casa e farci un po' di manutenzione.

A queste persone e a questi frangenti di vita quotidiana presenti in tantissime borgate delle nostre valli è dedicata questa bella poesia di Masino Anghilante nativo di Sampeyre in valle Varaita.



Gitanes e Pastis, Gauloises e Pernod

*Se troubèn tuchi s'la piaso,
 la diamenjo, lou matin
 mes d'aoust, mes de repos,
 sen coumpanhoun,
 sen tuchi amis:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Devizen a nosto modo
 bou en baroun de: "merd'alar"
 de "mondieu", "didon" e "pr't tampis"
 per nous vai ben, parlen coum'acò:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Pei anen banhà parolo,
 entren que i freme fan marchà,
 n'emporto 'nté: bar ou bistrò
 ou din en viei oste dal país:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Nous fazen dou-cat' tournade,
 sa depent que tanti sen,
 de la grandeur dal gro Paris
 nous devizen e dal vite metrò:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 De viture sen ben pràtic:
 de Peugeot, de Citroën,
 de Sincà e de Renault,
 descouren d'acò e ben 'n estis:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Se chamen a la fransezo:
 'nte Tounhot la fai Antoine,
 e Louis lei per Luis,
 Jouninot la fai Jeannot:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.*

Gitanes e Pastis, Gauloises e Pernod

*Ci ritroviamo tutti sulla piazza,
 la domenica, alla mattina
 mese d'agosto, mese di riposo,
 siamo amiconi,
 siamo tutti amici:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Parliamo alla nostra maniera
 Con un mucchio di: "merd'alar"
 di "mondieu", "didon" e "pr't tampis"
 per noi va bene, parliamo in questa maniera:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Poi andiamo a bagnar la gola,
 entriamo che le donne fan capannello,
 non importa dove: bar o bistrò
 o dentro una vecchia osteria del paese:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Ci facciamo due-quattro giri,
 dipende da quanti siamo,
 della "grandeur" della grande Parigi
 e del veloce metrò noi parliamo:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Di macchine abbiamo tanta pratica:
 di Peugeot, di Citroën,
 di Sincà e di Renault,
 scorriamo di questo e poi un bel goccio:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.
 Ci chiamiamo alla francese:
 dove Tounhot diventa Antoine,
 e Louis sta per Luis,
 Jouninot diventa Jeannot:
 Gauloises e Pernod, Gitanes e Pastis.*

L'abbraccio dopo 39 anni fra gli obiettori di coscienza a Castelmagno Cesare Eandi e frate Luca Margaria

Presenti all'incontro festoso anche Ennio Belzuino, Riccardo Botta e il missionario cappuccino Pieraldo Delfino. Il sostegno ai montanari, le ragioni delle loro scelte, i ricordi del sindaco De Matteis e di Castelmagno, le trote di Magnolino, il futuro della montagna. Castelmagno è restata nei loro cuori.

Cesare Eandi e frate Luca Margaria hanno fatto il servizio civile fra i montanari di Castelmagno, ma da 39 anni non si vedevano. Si sono riabbracciati nella Locanda L'Enventour di Bellino (gestita da un altro obiettore di coscienza, Ennio Belzuino). Erano presenti anche alcuni amici e sono stati momenti di grande festa.

Cesare Eandi (uomo scherzoso e dalle mille battute) è nato a Lagnasco il 18 luglio 1952 *"Sono pensionato, ma lavoro più di prima!"* e ha fatto il servizio civile in valle Grana dal 4 novembre 1974 fino al giugno 1975: "Eravamo il primo collettivo di obiettori in servizio civile in Italia. Con me c'erano Ezio Sartor di Conegliano Veneto, Beppe Rigamonti di Cantù, Bruno Salza di Torino ed io. Io uscivo dal carcere militare". Il frate cappuccino Luca Margaria (uomo sorridente, che intercala i suoi discorsi con frequenti risate): "Una vicenda familiare mi aveva molto toccato. Io sono di Piasco e sono nato il primo maggio 1961. A Fossano sono stato mandato per collaborare con il Centro missionario, a giorni saprò se sarò destinato altrove. Dall'ottobre 1980 al giugno 1982 ho fatto il servizio civile". Ennio Belzuino, simpatico e valido chef dai modi gentili: "Sono nato il 15 luglio 1962 a Genova, poi a 9 anni arrivato nel Monregalese e ho fatto l'obiettore dal 14 gennaio 1984 per 15 mesi, fino a quando sono stato congedato per i problemi di salute seri di mio padre. I racconti di guerra sentiti in famiglia e la storia di un amico di famiglia tornato vivo da un campo di sterminio (ma 'squinternato di testa') mi avevano fatto capire che le caserme non sono per me. Sono contrario all'uso delle armi, sinonimo di violenza. Chi usa le armi, non ha ragioni".

Cosa facevate a Castelmagno?



Cesare: "Bruno Salza era maestro e faceva scuola ai ragazzini di Chiappi. Gli altri due aiutavano i montanari per le varie necessità e io facevo il sostituto dell'impiegato comunale che mancava e seguivo la biblioteca".

Frate Luca: "Io ho fatto di tutto, imparando un sacco di cose: dagli aiuti concreti, a fare il fieno e la legna, a far funzionare la centralina che dava la luce al paese. Seguivamo due ragazzini che avevamo in affido. Facevo anche le iniezioni quando il medico Renato Lombardo non poteva salire".

Ennio Belzuino: "Io e Sergio Brumana accudivamo le famiglie di Colletto: spalavamo il letame, pulivamo le stalle, facevamo il fieno, spaccavamo la legna, davamo una mano un po' per tutto! Io ho fatto anche il becchino e scavato due fosse su nel cimitero di Chiappi. E poi con Magnolino è stata l'apoteosi!"

Un ricordo di Gianni De Matteis?

Cesare: "Era un sindaco vulcanico, che aveva voluto gli obiettori a Castelmagno. Sognava la riscossa del paese".

Frate Luca: "Ho ricordi molto belli di lui. Come ognuno di noi, aveva delle fragilità, però viveva con passione quel che faceva ed era onesto. Voleva bene ai montanari e anche a noi obiettori. Aveva aiutato tanti, come Magnolino, che era riuscito a far uscire dal manicomio! Gianni è stato importante per molti!".

Ennio: "Ero affezionato a lui. Eravamo in nove obiettori, qualcuno di noi lo amava e qualcuno lo sopportava: ma tutti eravamo d'accordo sul fatto che per Castelmagno e per noi obiettori ci metteva l'anima! Ricordo sempre, sorridendo, anche il 'bolito di bassa macelleria' che ci portava ogni sabato!".

Il primo ricordo significativo di Castelmagno che vi viene in mente?

Cesare: "Per me, che sono agnostico, è il Santuario di San Magno: stupendo gioiello architettonico incastonato fra le montagne che mi fa venire in mente anche un quadro di Matteo Olivero. E con il suo piccolo cimitero, vero luogo di riposo! Dove abbiamo seppellito tanti amici montanari".

Frate Luca: "Alcune esperienze con le persone! Come una nevicata improvvisa estiva a Campofei: c'era Magnet con 300 pecore in alta quota, siamo partiti in due obiettori in soccorso. Beppe Cappella era in mezzo e io ero in coda, con una gerla sulla schiena, con 7 pecore nate nella notte! Poi in cuore ho anche tanti altri ricordi dei montanari sofferenti che assistevamo".

Ennio: "Magnolino era divertente e insopportabile allo stesso tempo! Gianni De Matteis arrivava il sabato e gli chiedeva di pescare le trote. Magnolino andava nella pescheria di Valgrana il venerdì a comprare le trote, poi le custodiva per una notte nella sua baracca. Arrivava il sindaco e gli chiedeva di andarle a pescare, Magnolino tornava dopo due ore con le trote comprate bagnate d'acqua del ruscello e la canna da pesca in mano, le rivendeva al prezzo doppio a Gianni e De Matteis, tutto soddisfatto: 'Che buone le trote pescate da Magnolino!'. Era un simpatico furbone".

Cosa ha lasciato in voi Castelmagno?

Cesare: "Non lo so, ma io poi ho vissuto a Castelmagno fino al 2000, creando una cooperativa agricola, per valorizzare il formaggio. I figli dei miei amici sovente mi telefonano. A Castelmagno ho lasciato un pezzo del mio cuore".

Frate Luca: "E' stata un'esperienza importante che mi ha fatto crescere! Per quasi due anni ho condiviso le loro vite, ho apprezzato i loro valori. Prima del servizio civile andavo poco in chiesa, poi tornato a casa a Piasco erano un po' stupiti nel vedermi fare la comunione ... Io non sono mai andato ai ritrovi degli obiettori, ma a Castelmagno ci sono tornato alcune volte, e in incognito".

Ennio: "E' stato un periodo felice della mia vita! La bellezza della montagna, la Natura, le cose le fai ma senza l'assillo dell'orologio ... Oggi mi trovo a Bellino, che assomiglia molto a Castelmagno!".

Il futuro della montagna?

Cesare: "Il mitico Giacù Ciot diceva sempre a De Matteis: 'Caro Gianni, il giorno che la montagna si ripopolerà, sarà perché in pianura ci sarà una mise-



ria nera. Speriamo che non succeda!' ".

Frate Luca: "Non so rispondere, mi occupo dei poveri e non di queste cose".

Ennio: "Giacù Ciot aveva ragione. Molti sognano di vivere in montagna, ma non conoscono i sacrifici, la solitudine, i problemi".

Il buschese padre Peraldo Delfino (missionario cappuccino per 30 anni a Capo Verde, che sogna di poter prendere l'aereo, per tornare fra gli amati poveri di laggiù): "Quel che hanno fatto Cesare, Luca ed Ennio è molto bello! Ci insegnano che i valori vanno ricercati nelle nostre esistenze, il servizio fatto ai montanari da loro è un'ottima scelta e un ottimo esempio".

Riccardo Botta di Scarnafigi, che ha l'Africa nel cuore ed è stato presidente della Lvia di Cuneo: "Sono scelte di quei tempi in cui c'erano alla base motivazioni ideologiche e morali. Scelte di giustizia, di semplicità, di testimonianza, con alla base la nonviolenza e il Vangelo. Oggi è tutto diverso".

Alberto Burzio (Barba Bertu)

tratto dal settimanale di Cuneo e provincia



Ricordo... Pietro Viano

Pietro Viano ci ha lasciati molti anni fa, poco tempo dopo la fine del mio servizio civile, un'esperienza di oltre due anni tra il 1976 e il 1978, alla quale ho dedicato un libro (*Rescountrar Chastelmanh*), che ha segnato la mia vita in modo decisivo per quello che ho provato, per il legame profondo con Castelmagno e la Valle Grana, il suo territorio, la sua gente.



I ricordi che tendono a svanire seguendo il flusso del tempo che passa, a volte però ritornano, come gli uccelli migratori che per un po' spariscono e poi, miracolosamente sono di nuovo tra noi. Tra questi ricordi, quello di Pietro torna spesso per diversi motivi. Non da solo ma accompagnato da quello di altre persone - quasi tutte ormai scomparse - ognuna con la sua voce, il suo sguardo, un particolare sorriso, la sua storia. Persone e figure che, tutte insieme, formano la comunità di Castelmagno, una popolazione fatta di individualità inconfondibili. Piccola comunità già allora - oggi gravemente ridotta - ma assai larga, posso affermare con certezza, sotto il profilo della ricchezza dei caratteri, della varietà dei singoli. Se rifletto con calma, proprio non saprei spiegarmi come mai, a dispetto della esiguità numerica le personalità fossero così varie. Se mi sforzo di rievocarli tutti insieme, di farli uscire dall'antro scuro dell'incerta memoria, mi pare d'essere di fronte ad un coro, dove ogni voce ha il suo colore e il suo timbro, diversa da ogni altra, ma che nel canto si fonde in un'entità superiore e che, a sua volta, assume una fisionomia propria senza annichilire i singoli che contiene o svilire coloro che la compongono. Tra tutte le voci e tutte le persone, risalta quella di Pietro - che prenderò a simbolo di tutti gli amici di quella terra - forse perché l'ho conosciuto meglio di altri, forse perché con lui ho trascorso due lunghi

inverni nella frazione di Chiappi la più alta di Castelmagno e della Valle, forse perché con lui ho condiviso l'avventura della sua autobiografia, il libro *Una voce dalla montagna*.

Pietro viveva della sua piccola pensione di coltivatore diretto, con la moglie Teresa, nella parte alta della frazione, in una casa non grande in cui la luce alta e forte della montagna filtrava con una dolcezza insolita attraverso le piccole finestre. Credo di aver dimenticato la conformazione precisa di quella stanza e, se ci tornassi, con tutta probabilità la troverei mutata o forse non la riconoscerai completamente. Faccio fatica a ricordare la disposizione dei pochi mobili che l'arredavano ma rammento nitidamente il tavolo, le piccole ma comode sedie impagliate, il poutagi che forniva calore e sul quale si cucinavano lentamente il pranzo del giorno, il letto alto da una piazza e mezza, la madia immancabile e... la biblioteca che per me fu una grande sorpresa.

In un incavo della parete era incastrato uno scaffale con cinque o sei ripiani sui quali, in bell'ordine, erano allineati dei libri. Il tutto era occultato alla vista da una tenda come si trattasse d'un segreto, della parte speciale di quella semplice dimora, cosa intima - le proprie letture - che andava protetta da sguardi indiscreti più che dalla polvere. Una specie di santuario attraverso il quale si accedeva ad un altro mondo, ad un'altra realtà, e che poteva essere mostrato solo agli amici veri. Non saprei e non ricordo di quali libri e autori fosse composta la biblioteca di Pietro ma c'erano sicuramente dei classici e libri di storia, fasciati e protetti da povera carta da imballo e quindi doppiamente nascosti. Dall'alto della sua statura, leggermente curvo in avanti, Pietro scostava la tenda e mi mostrava il suo "tesoro" per poco, elogiando con gesti eloquenti questo o quel testo, questo o quello scrittore, e sul suo viso s'allargava un sorriso che era di complice intesa e valeva più di qualsiasi considerazione critica. Il mozzicone di sigaretta semispenta all'angolo della bocca, saldo sul labbro inferiore; poi Pietro lasciava ricadere la tenda e la biblioteca scompariva.

Era la biblioteca più alta della Valle, forse la più alta della provincia di Cuneo, a 1760 metri sul livello del mare, ed anche se non conteneva migliaia di volumi, poteva contendere il primato d'altezza a quelle piccolissime biblioteche di montagna che a volte si trovano nei rifugi alpini. Un fenomeno raro di colonizzazione delle alte quote paragonabile a quello degli alberi solitari che audaci si spingono oltre il limite che i manuali di geografia hanno imposto alla vegetazione arborea di montagna.

Pietro però non si limitava a leggere ma scriveva, scriveva della sua vita e raccontava la storia del paese, trasformandosi così nel custode di antiche vicende. Scriveva utilizzando fogli e frammenti di carta d'ogni tipo che poi raggruppava e conteneva con un grosso elastico e mi confidò il desiderio di trasformare quell'insieme di carte e ricordi in un libro. Gli offrii il mio aiuto e fu la prima volta (non sarebbe stata l'ultima) che aiutavo qualcuno a scrivere un libro di memorie: un lavoro delicato, simile a quello della levatrice, che richiede rispetto, capacità di ascoltare e, a volte, di interpretare, di suggerire, e molto controllo per evitare il pericolo di metterci del proprio e tradire così la voce dell'autore: intervenire quel tanto che è necessario per passare da un racconto in forma orale a uno in forma scritta trovando il minimo di organizzazione necessaria e cercando di non perdere la bellezza della narrazione spontanea. Il lavoro non fu difficile perché attraverso le molte letture Pietro aveva acquistato la statura del narratore e il suo racconto fluiva con naturalezza.

Passò così un intero inverno; quando avevo finito i lavori "sul campo" (spalare la neve, spaccare della legna, rilevare i dati nivometrici per la piccola stazione meteorologica di Chiappi, fare una commissione per qualche persona anziana, aiutare i pochi bambini a fare i compiti), raggiungevo Pietro in casa sua e ci mettevamo al lavoro, parlando, scrivendo e riscrivendo. Alternavamo serate di lavoro ad altre in cui, con mia moglie Fausta (anche lei in servizio civile ma, a differenza di noi obiettori "obbligati", volontaria), Teresa Viano moglie di Pietro, Maria Gandolo sua madre e Adelina Martino, si giocava a carte, soprattutto a tre sette. Memorabili partite, accompagnate da "punti"...: un po' di marsala in un bicchier d'acqua ben calda...



Quando il libro fu finito ci recammo a Cuneo per trovare una tipografia e far stampare mille copie del libro. Fu Una voce dalla montagna. La vita di un montanaro raccontata da lui stesso che andò presto esaurita e, qualche tempo dopo, fu ristampata dall'editore Astrolabio in un'edizione più elegante. Credo però che quella prima edizione, su carta un po' povera, con una copertina semplice dove Pietro era in compagnia della sua mula, con alcune foto in bianco e nero che avevo scattato con la mia prima macchina fotografica, una russa Zenith che avevo acquistato in Via del Campo a Genova e mi era costata 49.000 lire, un'intera diaria mensile da obiettore di coscienza, avesse il fascino particolare delle cose povere fatte con molto amore. Amore di Pietro per il racconto della sua vita e amore mio che ero stato conquistato dalla montagna e da Castelmagno che in Pietro avevano trovato il loro cantore. A libro quasi esaurito, volli che Pietro lo leggesse tutto e registrai la sua voce un po' vacillante con un piccolo registratore a cassette che fino a quel momento mi era servito per ascoltare un po' di musica nelle pause del lavoro.

Dopo quel primo libro Pietro cominciò a sognare un secondo che non sarebbe più stato autobiografico ma che avrebbe contenuto storie, racconti, aneddoti, tradizioni e leggende di Castelmagno. Aveva ripreso a scrivere e questa volta una scatola di latta di biscotti, rotonda e colorata, era lo scrigno dove depositava i suoi scritti, ancora una volta affidati a fogli di fortuna. Me l'aveva fatta vedere ed io con trepidazione avevo calcolato la consistenza di quegli scritti sparsi e, leggendo qualcosa, avevo pregustato il fascino sicuro di quel secondo volume tutto da compilare. Nel frattempo avevo finito il servizio civile ed ero tornato a casa, a Finale Ligure, e lì al mare, un giorno di dicembre del 1979 mi colse la notizia della morte improvvisa di Pietro. Il suo sogno secondo non si realizzò e fu un peccato perché la montagna aveva perso uno dei suoi poeti.

Proprio con una poesia di Pietro desidero concludere questo suo ricordo. Che parli lui stesso qui mentre io continuo a vedere il suo sorriso, largo sulla bocca un po' sdentata, la voce roca, la risata che gli scuoteva le spalle, il gilet di lana grezza beige e marrone scuro che gli avevo invidiato perché aveva delle sfumature fantasiose troppo belle, e rievoco soprattutto la saggezza che animava il suo discorso, le sue frasi e rievoco lo stupore che mi coglieva per le sue metafore che nascevano così, con nonchalance e naturalezza, proprio come le prime acque del Torrente Grana, sgorgano lassù, ai piedi del Parvo.

Flavio Menardi Noguera

La paura in montagna

di Pietro Viano "Gandola"

*È notte
Fuori c'è la neve
uno sguardo al cielo
nuvole e nuvoloni che corrono
e minacciano ancora.
Tendo le orecchie
tutto è silenzio
le labbra balbettano una frase:
non c'è più nessuno...
il cuore palpita e batte forte;
questo è segno di morte.
una trave scricchiola per il peso della neve
una porta aperta per il soffiare del vento.
Una gonna dondola su un balcone abbandonato
appesa ad uno spagno
che nella semioscurità
fa intravedere un impiccato.
Le gambe e i piedi tornano sui loro passi
le mani chiudono la vecchia porta
in un angolo buio
un topo rosicchia l'assicella di un baule
anche lui in preda alla fame.
E questo mi dà la convinzione di non essere più solo.
Soltanto un male per entrambi è l'esser nati troppo presto
Con le mani giunte in segno d'invocazione
Al Signore! Esce spontaneo dal profondo del cuore
Un richiamo verso l'alto:
fa, o mio Signore, che i miei occhi
abbiano ancora la gioia di vedere il tuo sole domani*

La Cerchia

Forse non tutti sanno dell'esistenza dell'Associazione La Cerchia la cui sede è proprio in Castelmagno, sito www.la-cerchia.eu. La sua principale espressione è rappresentata dal gruppo storico che partecipa ad importanti eventi di rievocazione e ricostruzione storica in Italia ed Europa.

Da anni alcuni soci di tale Associazione sono parte attiva della Baia di Castelmagno divenendone parte integrante e fondamentale della stessa, sia nella veste di guardie (Roberto Baccan detto "Burbero", Valerio Jaboc, Paolo Pinotto, ecc.) che di dame (Anna Castiello, Irene Pinotto, Monica Argelli, Iolanda Viano, ecc.). La Cerchia si è resa parte attiva nella ricostruzione di un ponte pedonale che collegava Croce alla strada provinciale Castelmagno-Pradleves ed alla salita in abito storico celto-romano lungo la vecchia strada che collegava Campomolino al Santuario (passando da Nerone, Chiotti e Chiappi) avente come suo tipico rappresentante Giraudo Fabrizio detto "il Gira".

Il nome La Cerchia deriva dalla sincera ed allegra amicizia che regna fra i soci, ovvero una cerchia di amici. Il rigido rigore storico e filologico dimostrato dal 2006 (anno di fondazione e registrazione dello Statuto) ad oggi, ha permesso al gruppo di essere insignito di importanti premi e di entrare a far parte del Coordinamento Rievocazioni storiche 1600-1700.



I periodi rievocati dai soci (denominati scherzosamente "cerchietti"), sono il primo secolo d.C. (come celto-liguri), il 1600 d.C. (come milizia di picchieri occitani) e 1700 d.C. (come fucilieri del reggimento Saluzzo).

A differenza di altri gruppi esclusivamente specializzati in manovre militari o duelli, La Cerchia si esprime a 360 gradi, rendendosi spettacolare sia durante gli eventi bellici che durante la vita di campo, riuscendo a coinvolgere direttamente il pubblico ed animando intere piazze con le danze storico popolari (vedasi l'Assedio di Canelli AT e la battaglia di Staffarda a Revello CN in cui si è riusciti a far danzare contemporaneamente 150-200 persone). Vengono realizzate anche animazioni per bambini/ragazzi utilizzando inermi copie di fucilini in legno, tamburi e bandiere.

Particolarmente apprezzata è la continua animazione espressa al campo storico, dove il tempo pare essersi fermato, riportando il pubblico nel passato. Addestramento militare, donne di facili costumi che tentano di adescare soldati, improvvise risse fra i briganti a seguito dei giochi dei tarocchi o dei dadi, costituiscono uno dei tanti momenti che riescono a catturare l'attenzione del pubblico. Spettatori che volontariamente si prestano a partecipare alle attività che vengono loro proposte, come i tipici giochi di forza a tema storico (lancio del tronco, ecc.). Molto seguito è lo spettacolo offerto dal gruppo d'arme, risultato di continui allenamenti nell'uso di picche, spade, fucili ad avancarica o cannoni.



L'Associazione La Cerchia è in grado di presentarsi sul campo perfettamente addestrata ed equipaggiata per sostenere scontri o battaglie dal periodo celtico a quello ottocentesco. Può essere rievocato: un clan di celti del 100 d.C. (con scudi, spade, corni ecc.) o una compagnia di guerrieri medioevali del 1100 d.C. (usberghi, elmi, lance ecc.) o un plotone di picchieri del 1600 (picche da 4.20 mt, fucili a miccia, falconetto su ruote) o una compagnia di fucilieri del reggimento nazionale Saluzzo del 1750 (divise di ordinanza piemontese, fucili ad avancarica, tamburi, cannone).

Il campo è costituito da molte tende storiche: velaio (padiglione), marchisa (tenda comando), abside (tenda cambusa) e tende truppa. Vi sono anche tavoli e panche in legno, rastrelliere porta-armi, treppiedi porta pentoloni e suppellettili delle diverse epoche storiche rievocate.

Fra le principali manifestazioni che vedono protagonista il gruppo storico della La Cerchia, ricordiamo: l'assedio di Groenlo (Olanda), la vittoria del Principe Eugenio a Timisoara (Romania), la battaglia di Almansa (Spagna), la battaglia della Marsaglia (TO), l'assedio di Palmanova (UD), Celtica (AO), solo per citarne alcune. Chi volesse provare l'ebbrezza di contrastare una carica di cavalleria, restando a pie fermo su una picca o un assalto alla baionetta sbucando da trincee difese da roboanti obici, mi contatti alla email:

mauro.argelli@gmail.com

Sperando di leggersi presto, visitate il sito www.la-cerchia.eu

Auguro buone feste a tutti, Mauro Argelli